

Rassegna del 30/04/2014

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA UNITA'	23 Negozi aperti il primo maggio Ma si pensa di chiuderli per legge	Querzè Rita	1
	7 I consumi non sentono la ripresa, vendite in calo	M.FR.	2

CONFCOMMERCIO WEB

LASTAMPA.IT	0 A febbraio calano le vendite al dettaglio Scende anche la fiducia delle imprese	...	3
-------------	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3 Casa, cresce il conto della Tasi - Casa, nelle città Tasi verso gli aumenti	Trovati Gianni	4
CORRIERE DELLA SERA	9 Così i tagli ai dirigenti pubblici - Statali, tagli ai dirigenti e nuova busta paga	Marro Enrico	6
SOLE 24 ORE	31 Stress test, si alza il velo sui criteri: crollo del Pil e dei prezzi immobiliari - Pil, tassi e prezzi delle case: si alza il velo sugli stress test	Maisano Leonardo	8
SOLE 24 ORE	4 «Tutta l'Europa sostenga la crescita»	Maisano Leonardo	10
STAMPA	9 Intervista ad Herman Van Rompuy - "L'Italia rispetti le regole Bruxelles sarà flessibile"	Zatterin Marco	12
CORRIERE DELLA SERA	2 Attacchi a toghe e Colle Ora Berlusconi teme di perdere i servizi sociali	Di Caro Paola	14
CORRIERE DELLA SERA	6 Senato, accordo vicino (con il rinvio sui tempi) «Primo sì il 10 giugno»	Martirano Dino	16
REPUBBLICA	9 "Europee, i partiti populistici al 30%"	Franceschini Enrico	17

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	9 L'analisi - Il lavoro e i contratti più lunghi	Di Vico Dario	18
SOLE 24 ORE	1 L'analisi - Ma il beneficio dei mini-tassi non arriva alle imprese - Ma il beneficio non arriva alle imprese	Bufacchi Isabella	19
SOLE 24 ORE	21 Il punto - Una campagna avvelenata - Si annuncia una campagna avvelenata contro l'Europa e le istituzioni	Folli Stefano	20

SETTORI

SOLE 24 ORE	38 Dal 2015 fatture soltanto elettroniche - Dal 2015 fatture Pa solo elettroniche	Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto	21
SOLE 24 ORE	15 Sistema Camerale Approvata la riforma	...	23

Il dibattito Da Eataly a tanti ipermercati veneti, chi resta con le saracinesche alzate nel giorno della festa dei lavoratori

Negozi aperti il Primo maggio Ma si pensa di chiuderli per legge

Il testo in Commissione alla Camera. «Così i consumi calano»

MILANO — Aperture festive dei negozi: prove di retromarcia. Quanto rapida è da vedere. Resta il fatto che alla Camera si lavora per mettere qualche patto al «liberi tutti» introdotto dal governo Monti con il decreto Salva Italia.

Dal primo gennaio 2012 i negozi possono restare aperti quando vogliono, Natale e Pasqua compresi. Di qui le polemiche che si rinnovano a ogni giorno segnato in rosso sul calendario. Non fa eccezione il Primo maggio: in Veneto domani più della metà degli ipermercati avrà le saracinesche alzate. In Piemonte saranno aperti anche alcuni punti vendita Coop, nonostante l'insegna in molti territori (è il caso di Coop adriatica) abbia esposto un manifesto con su scritto «Primo maggio chiusi per scelta». Carrefour alzerà la saracinesca nel 70% degli iper. Le aperture nei festivi piacciono anche a insegne alla moda come Eataly. E alle catene. Prendiamo Yamamay: «L'apertura festiva è una opportunità, anche il Primo maggio», dicono dal quartier generale dell'azienda.

Il sindacato risponde con una parola: sciopero. Sciopero regionale in Toscana. Scioperi provinciali a tappeto in Emilia Romagna, Lazio. E in Umbria (uno dei pochi casi in cui la protesta è indetta solo dalla Cgil, le altre sono unitarie). A macchia di leopardo agitazioni anche in Piemonte, Liguria, Veneto. Mentre in Lombardia commesse e commessi incrociano le braccia solo a Milano.

Nei territori la protesta si anima, sostenuta anche da numerosi comitati (Liberiamo la domenica, Domenica no grazie, Salviamo la domenica). Ma la linea più avanzata del confronto è altrove. In Parlamento. Settimana prossima la Commissione attività produttive della Camera inizierà a discutere una proposta di legge che è la sintesi

dei testi presentati da Pd, Pdl, M5S oltre che di un articolato di iniziativa popolare promosso da Confesercenti e Cei.

Tre i cardini del nuovo testo. Il primo: un numero di feste con chiusura obbligatoria in tutta Italia (cinque, dieci, venti? Si sta discutendo). Il secondo: delega a Comuni e Regioni sulle aperture domenicali. Il terzo: agevolazioni (anche economiche) per il piccolo commercio. Relatore della proposta di legge è il Pd Angelo Senaldi. Che cerca di ammorbidire le rivendicazioni delle parti in causa: «È importante che tutti abbandonino le posizioni di bandiera per adottare un atteggiamento improntato alla ragionevolezza». Per quanto riguarda la tabella di marcia della proposta «l'obiettivo è dare il via libera in Commissione entro la fine di maggio per portare il testo in aula a giugno», spiega Senaldi.

Il testo è un netto cambio di passo rispetto alla liberalizzazione totale di oggi. Avrà gambe per camminare? «Lo vedremo nelle prossime settimane — risponde il presidente della Commissione Attività Produttive, il Pd Guglielmo Epifani —. Di certo si tratta di uno sforzo di sintesi reale e necessario».

Dal punto di vista politico, la nuova proposta di legge potrebbe essere il terreno di sperimentazione di geometrie variabili. Dentro a Pd e Forza Italia sull'argomento esistono posizioni diverse. Solo Scelta Civica è compatta in difesa della liberalizzazione. Mentre il M5S è disponibile a sostenere il testo in gestazione: «Si reintroduce un numero di festività in cui i negozi saranno tenuti a restare chiusi, perciò noi ci stiamo. Anzi, per quanto ci riguarda andrebbero messi limiti anche sulle domeniche», entra nel merito Marco Da Villa, in Commissione attività produttive per il M5S.

Chi invece prende male, anzi malissimo, l'iniziativa è Feder-

distribuzione, l'associazione delle grandi catene di super e ipermercati. «Mediazioni? Ritocchi alla normativa vigente? No, no e ancora no. Su tutta la linea», taglia corto il presidente, Giovanni Cobolli Gigli. «Dal primo gennaio 2012 abbiamo creato 4.200 posti di lavoro grazie alla libertà di apertura nei fine settimana. Mentre i consumi calano, impedire le aperture festive sarebbe il più grande errore». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Confimprese di Mario Resca.

Sul fronte opposto **Con-commerce**. «Le liberalizzazioni garantiscono efficienza economica ma creano disagio sociale», dice il vicepresidente **Lino Stoppani**. Ancora più duro il segretario generale di Confesercenti, Mauro Bussoni: «La coperta dei consumi è corta. La grande distribuzione vuole spostarla tutta sui fine settimana. Strangolando i piccoli».

Rita Querzé

querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La proposta

✓ Dal primo gennaio 2012 i negozi possono aprire nei giorni di festa. Liberalizzazione voluta dal governo Monti, contro la quale c'è ora una proposta di legge che prevede giorni di chiusura obbligatori

Lo sciopero

✓ Il sindacato ha proclamato uno sciopero in occasione della festa del Primo maggio: sciopero regionale in Toscana, provinciali in Emilia Romagna e Lazio. Ma anche in Piemonte, Liguria, Veneto e a Milano

4200

Le persone

assunte dalla grande distribuzione dal 1° maggio 2012: in quella data è entrata in vigore la liberalizzazione voluta dal governo Monti che permette l'apertura dei negozi nelle feste comandate



I consumi non sentono la ripresa, vendite in calo

M. FR.
ROMA

La ripresa non si sente ancora e - anzi - a febbraio è arrivata un'ulteriore gelata sui consumi. Sono calate le vendite al dettaglio: l'indice stagionalizzato - rileva l'Istat - registra una diminuzione rispetto al gennaio dello 0,2%, mentre rispetto a febbraio 2013 la flessione è dell'1%. Variazioni tendenziali negative si registrano sia per le vendite di prodotti alimentari (-1,0%) sia per quelle di prodotti non alimentari (-1,2%).

Nel confronto con gennaio 2014, diminuiscono sia le vendite di prodotti alimentari (-0,1%) sia quelle di prodotti non alimentari (-0,2%). Con riferimento alla forma distributiva, nel confronto con il mese di febbraio 2013 si registrano cali sia per le vendite della grande distribuzione (-0,5%) sia per quelle delle imprese operanti su piccole superfici (-1,6%).

Alla luce dei dati Istat, le associazioni dei consumatori tornano a chiedere misure del governo per il rilancio della capacità di acquisto dei lavoratori, ma anche dei pensionati e degli incapienti: «Sono necessari immediati interventi di rilancio della domanda interna», sostengono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef. Occorre «trovare il più in fretta possibile le coperture per i prossimi anni del bonus di 80 euro,

attualmente valido solo per il 2014 e ad estenderlo a disoccupati, pensionati ed incapienti», afferma il Codacons. Una «profonda svolta fiscale» per uscire definitivamente dalla crisi dei consumi invoca la Confesercenti, mentre la Coldiretti fa notare come 3 famiglie su 4 tagliano gli sprechi a tavola.

Confcommercio fa notare che «la fiducia in crescita rilevata nei mesi di marzo e aprile, tutta centrata sulle prospettive future, è un buon segnale per un possibile miglioramento del quadro congiunturale che resta, tuttavia, ancora tutto da verificare e da costruire». E in una nota, evidenzia che «proprio i dati sulle vendite al dettaglio del bimestre gennaio-febbraio evidenziano una situazione molto critica dei consumi dalla cui ripresa passa quella dell'intera economia italiana».

Secondo Nomisma la discesa dei prezzi al consumo, insieme ai dati sulle imprese segnalano la debolezza della ripresa e una situazione da monitorare per il rischio deflazione. Ad aprile, infine, si è contratto l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane passato da 89,5 di marzo a 88,8. In arretramento ad aprile anche la fiducia nella situazione economica nell'Eurozona (-0,5 punti a 102), ma la Commissione europea rivela che l'Italia è il solo, fra i maggiori paesi dell'Euro, nel quale il «sentimento economico» è migliorato (+0,5).



ECONOMIA

29/04/2014 - IL CASO

A febbraio calano le vendite al dettaglio Scende anche la fiducia delle imprese

L'Istat: in un mese -0,2%. Ma rispetto al 2013 la contrazione è dell'1%.
L'indice economico sulle aziende scende a 88,8 punti da 89,5 di marzo

Calano a febbraio le vendite al dettaglio: l'indice destagionalizzato - rileva l'Istat - registra una diminuzione rispetto al mese precedente dello 0,2%, mentre rispetto a febbraio 2013 la flessione è dell'1%. Variazioni tendenziali negative si registrano sia per le vendite di prodotti alimentari (-1,0%) sia per quelle di prodotti non alimentari (-1,2%).



Calano a febbraio le vendite al dettaglio

+ **Giovani, donne e immigrati ecco l'Italia stanca della crisi** GIUSEPPE BOTTERO

+ **La timida primavera della ripresa** MARIO DEAGLIO

Nel confronto con gennaio 2014, diminuiscono sia le vendite di prodotti alimentari (-0,1%) sia quelle di prodotti non alimentari (-0,2%).

Con riferimento alla forma

distributiva, nel confronto con il mese di febbraio 2013 si registrano cali sia per le vendite della grande distribuzione (-0,5%) sia per quelle delle imprese operanti su piccole superfici (-1,6%). Alla luce dei dati Istat, le associazioni dei consumatori tornano a chiedere misure del governo per il rilancio della capacità di acquisto dei lavoratori, ma anche dei pensionati e degli incapienti: «Sono necessari immediati interventi di rilancio della domanda interna», sostengono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef. Occorre «trovare il più in fretta possibile le coperture per i prossimi anni del bonus di 80 euro, attualmente valido solo per il 2014 e ad estenderlo a disoccupati, pensionati ed incapienti», afferma il Codacons. Una «profonda svolta fiscale» per uscire definitivamente dalla crisi dei consumi invoca la Confesercenti, mentre la Coldiretti fa notare come 3 famiglie su 4 tagliano gli sprechi a tavola. **CONFCOMMERCE** fa notare che «la fiducia in crescita rilevata nei mesi di marzo e aprile, tutta centrata sulle prospettive future, è un buon segnale per un possibile miglioramento del quadro congiunturale che resta, tuttavia, ancora tutto da verificare e da costruire». E in una nota, evidenzia che «proprio i dati sulle vendite al dettaglio del bimestre gennaio-febbraio evidenziano una situazione molto critica dei consumi dalla cui ripresa passa quella dell'intera economia italiana».

Ad aprile, infine, si è contratto l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane passato da 89,5 di marzo a 88,8. In arretramento ad aprile anche la fiducia nella situazione economica nell'Eurozona (-0,5 punti a 102), ma la Commissione europea rivela che l'Italia è il solo, fra i maggiori paesi dell'Euro, nel quale il «sentimento economico» è migliorato (+0,5).

Annunci PPN

Ultimi Articoli

+ Tutti gli articoli



+ **Iveco e Talent garden Torino**
uniscono le forze per il D-day
Un hackathon creativo per trovare
«un'idea di rottura ...»



+ **I sindacati: «Il piano Alitalia prevede**
risparmi per 400 milioni all'anno»
Alitalia punta a conseguire risparmi
fino a 400 milioni di euro l'...



+ **Confalonieri contro Google e**
Facebook
«Da loro neocolonialismo»
«I colossi multimediali, gli operatori di
internet» p ...

Mercati

+ Tutte le notizie

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto. Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!
Scopri di più su facebook.lastampa.it!

Accedi a Facebook

S

Da Milano a Roma rischio di rincari in molte città - Atteso oggi il sì definitivo al decreto su aliquote e detrazioni

Casa, cresce il conto della Tasi

Decreto Irpef: da definire il bonus di 80 euro per chi ha più datori di lavoro

■ Atteso oggi in Senato il via libera definitivo al «Salva-Roma» ter con le regole definitive su aliquote e detrazioni della Tasi. Intanto prendono forma le decisioni delle città, che si traducono in un frequente rischio di

aumenti sia per le abitazioni principali sia per gli altri immobili. Sul fronte del bonus Irpef da chiarire, per evitare rischi, le modalità di erogazione per chi ha più datori.

Servizi ► pagine 2 e 3

Casa, nelle città Tasi verso gli aumenti

Il conto rispetto all'Imu sale in metà dei casi - Al sicuro solo le abitazioni di valore più alto

Le grandi

Da Milano a Roma, le decisioni dei Comuni prospettano incrementi rispetto al passato

Il «salva-Capitale»

Atteso oggi al Senato il via libera al decreto con le regole su parametri e detrazioni

I CASI «MIGLIORI»

Il conto pareggia solo dove le aliquote extra sono pienamente compensate da detrazioni progressive come a Bologna e a Firenze

Gianni Trovati

MILANO.

■ Con l'approvazione al Senato del terzo decreto «salva-Roma» si dovrebbe chiudere questa mattina il faticoso «superamento» dell'Imu sull'abitazione principale avviato un anno fa: ma se tutto questo processo, che ha prodotto tre decreti, decine di commi della legge di stabilità e polemiche infinite, è partito per abbassare la pressione fiscale sul mattone, l'obiettivo sembra mancato: la Tasi sull'abitazione principale raggiunge lo stesso peso dell'Imu quando va bene (con l'eccezione delle abitazioni non di lusso ma di valore più elevato, per le quali la Tasi è sempre più leggera dell'Imu) e lo supera quando va male, e gli altri immobili pagano l'Imu uguale al 2013 nei casi migliori, e la somma di Imu e Tasi in quelli peggiori.

Nei capoluoghi monitorati nella tabella qui a fianco, le abitazioni principali sono tutte al sicuro da aumenti in 9 casi su 20, mentre per gli altri immobili la partita fra tasse stabili e tasse in salita finisce in pareggio: 10 a 10. Unica, piccola consolazione: quest'anno non si ripaga la «maggiorazione Tares», l'una tantum statale che nel 2013 ha chiesto a tutti (inquilini compresi) 30 centesimi al metro quadrato. L'addio, però, vale un miliardo su un complesso di imposte che pesa almeno 24.

Basta dare una scorsa alle decisioni che in queste settimane stanno prendendo forma nelle città per os-

servare almeno tre fenomeni. Primo: l'aliquota Tasi standard dell'1 per mille, su cui erano stati condotti tutti i calcoli ufficiali a fine 2013, per l'abitazione principale non fa capolino quasi in nessuna città, perché tutte spingono i parametri verso i massimi. Secondo: le detrazioni, che a differenza di quanto accadeva con l'Imu sono facoltative e flessibili, in molti casi non bastano a parare il colpo, con il risultato che per una quota consistente di abitazioni principali la Tasi, il nuovo tributo sui «servizi indivisibili» (illuminazione, manutenzione, anagrafe e così via) sarà più pesante della vecchia imposta municipale. Terzo: spesso le risorse per queste detrazioni arrivano da incrementi di aliquota su seconde case, imprese e negozi, con il risultato di far pagare aumenti ulteriori (del 7,5% nella maggioranza dei casi) a queste categorie, che hanno già sopportato in due anni il passaggio dai 9,2 miliardi dell'Ici ai 20 miliardi abbondanti dell'Imu 2013.

Certo, per i non addetti ai lavori è sempre più complicato orientarsi in un dedalo di variabili e parametri destinati a far impallidire le 104 mila aliquote raggiunte dall'Imu lo scorso anno, e un breve riassunto delle puntate precedenti può aiutare. Introdotta dalla legge di stabilità 2014 per compensare l'addio all'Imu sulla prima casa, la Tasi parte da un'aliquota uguale per tutti, l'1 per mille, che a causa dell'assenza di detrazioni avrebbe però chiamato al pagamento anche i cinque milioni di case esenti dalla vecchia imposta grazie agli sconti fissi che l'accompagnavano. Per rimediare interviene il terzo decreto Salva-Roma, che traduce in norma un accordo raggiunto fra i Comuni e il Governo Letta: la

regola dà ai sindaci la possibilità di far crescere il tributo sui servizi indivisibili dello 0,8 per mille sopra i tetti massimi (2,5 per mille sull'abitazione principale, e 10,6 per mille nella somma di Imu e Tasi sugli altri immobili) proprio per finanziare le detrazioni sulle prime case: detrazioni che però rimangono facoltative, e possono anche valere meno degli aumenti introdotti per finanziarle.

A Roma, dove il progetto definitivo targato Marino potrebbe vedere la luce oggi, l'aliquota aggiuntiva dovrebbe colpire seconde case, negozi e capannoni, facendo salire il conto dal 10,6 all'11,4 per mille. Per le abitazioni principali si pensa all'aliquota massima del 2,5 per mille temperata da detrazioni variabili, e l'esito finale dipenderà proprio da questo meccanismo. L'esempio milanese, al riguardo, non è incoraggiante: anche qui si punta sull'accoppiata di aumenti sugli altri immobili e aliquota al 2,5 per mille con detrazioni per le prime case, ma secondo la proposta della Giunta gli sconti riguarderanno solo una parte dei proprietari perché sopra i 350 euro di rendita catastale (valore molto basso) si applicheranno solo a chi ha un reddito fino a 21 mila euro all'anno. Risultato: per un piccolo appartamento in periferia da 450 euro di rendita (valore catastale 72 mila euro) la Tasi chiede 180 euro, il doppio dell'Imu versati nel 2012 per l'Imu. Il confronto con le vecchie tasse finisce in sicuro pareggio solo nei Comuni che hanno messo l'aliquota aggiuntiva sulle prime case accompagnandola con un sistema ampio e graduale di detrazioni (accade a Bologna, Firenze e Torino), ma ci sono anche sindaci che almeno per ora hanno deciso di ignorare

Salva Roma
#DESTINAZIONE
8-11 MAGGIO 2014

l'opzione-sconti: accade per esempio a Ravenna e Forlì, mentre Cagliari ha cambiato idea. La strada verso gli assetti definitivi dell'imposta, comunque, è ancora lunga: ieri il ministro dell'Interno Alfano ha firmato il decreto che sposta al 31 lu-

glio la scadenza entro cui i Comuni devono approvare i bilanci preventivi, ma questo ennesimo rinvio potrebbe non essere l'ultimo.

Nel frattempo proseguono i lavori sulla conversione del decreto-cassa, atteso in Aula al Senato martedì:

un emendamento proposto ieri dai relatori prevede di cancellare le imposte di registro e di bollo nella registrazione dei contratti di affitto che abbassano il canone.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opzioni dei capoluoghi



Le decisioni già approvate o quelle allo studio nei capoluoghi che stanno già definendo le regole per il Fisco immobiliare 2014

Legenda: Rischio aumenti alto ●●●●● Rischio aumenti basso ●●●●● Non c'è rischio di aumenti ●●●●●

Comune	Abitazione principale non di lusso	Altre abitazioni (secondo case sfitte o affittate)	Altri immobili (capannoni, negozi eccetera)	RISCHIO AUMENTI		
				Abitazione principale	Altre abitazioni	Immobili strumentali
ANCONA	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne canoni concordati al 7,6 per mille)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne negozi al 8,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
AOSTA	1 per mille senza detrazioni per abitazioni non di lusso tranne categoria A/7 (villini); 1,5 per mille per la categoria A/7	1 per mille senza detrazioni per abitazioni non di lusso tranne 1,5 per mille per la categoria A/7 (villini); (Imu al 7,6 per mille per i canoni concordati e 8,6 per mille per le altre) - Abitazioni vuote: 0 per mille (Imu al 10,6 per mille)	1 per mille (Imu al 7,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
BOLOGNA	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale	0 per mille (Imu al 7,6 per mille per le abitazioni locate a canone concordato e al 9,6-10,6 per le altre)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
BRESCIA	2,5 per mille con detrazioni che scendono all'aumentare delle rendite catastali (fino ad azzerarsi da 700 euro in su)	0,8 per mille (Imu all'8 per mille per le abitazioni locate a canone concordato e al 10,6 per mille per le altre)	0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
CAGLIARI	2,8-3,3 per mille con detrazioni che scendono all'aumentare della rendita catastale (fino ad azzerarsi da 1.251 euro in su)	Case utilizzate come abitazione principale non dal proprietario: 1 per mille (Imu al 7,6 per mille se a canone concordato; 8,6 per mille se a canone libero); altri immobili: 0 per mille (Imu al 10,6 per mille)	0 per mille (Imu al 9,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
FIRENZE	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 7,6 per mille per canoni concordati)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
FORLÌ	2,5 per mille senza detrazioni *	0 per mille (Imu già al 10,6 per mille)	0 per mille (Imu già al 10,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
GENOVA	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 8,5 per mille per i canoni concordati)	0 per mille (Imu al 10,1-10,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
LA SPEZIA	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale	0 per mille (Imu al 10,6 per mille, tranne 9,6 per mille per le abitazioni locate a canone libero e al 4,6 per mille per i canoni concordati)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne negozi al 7 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
MANTOVA	2,4 per mille senza detrazioni	1 per mille (Imu al 9,6 per mille tranne abitazioni a disposizione, per le quali Imu al 10,6 per mille)	1 per mille (Imu al 9,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
MILANO	2,5 per mille con detrazioni fisse per le case fino a 350 euro di rendita e riservate ai redditi fino a 21 mila euro per le case con 350-700 euro di rendita	0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 9,6 per mille per canoni liberi e 6,5 per mille per canoni concordati)	0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
MODENA	2,5 per mille con detrazione del 100% se la rendita è fino a 320 euro e del 50% se la rendita è fra 320,01 e 400 euro	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne abitazioni locate a canone concordato, per le quali Imu al 7,2 per mille)	0 per mille (Imu al 10,2 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
PORDENONE	1,25 per mille con detrazione di 25 euro se la rendita è inferiore a 800 euro	1,25 per mille (Imu al 7,6 per mille)	1,25 per mille (Imu al 7,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
RAVENNA	2,5 per mille senza detrazioni	0 per mille (Imu al 9,6 per le abitazioni locate a canone concordato; 10,2 per mille per le abitazioni locate a canone libero; 10,6 per mille per le abitazioni vuote)	2,5 per mille su fabbricati merce (Imu 0 per mille); 0 per mille sugli altri immobili (Imu al 10 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
REGGIO EMILIA	3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale e detrazioni aggiuntive per i figli (20 euro a figlio, 30 euro dal quarto)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 7,6 per mille per canoni concordati)	0 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne negozi e capannoni occupati dal proprietario)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
ROMA	2,5 per mille con detrazioni decrescenti (da 110 a 30 euro) al crescere della rendita catastale	0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille)	0,8 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne negozi al 7,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
SAVONA	2,5 per mille con detrazione da 80 euro + 30 euro per figlio convivente	0,6 per mille (Imu al 10,6 per mille tranne 8,6 per i canoni concordati)	0,6 per mille (Imu al 10,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
TORINO	3,3 per mille con detrazione da 110 euro se la rendita è fino a 700 euro e detrazione ulteriore da 30 euro per figlio convivente per tutti	0 per mille (Imu al 10,6 per mille)	1 per mille sui fabbricati merce (Imu zero); 0 per mille sugli altri immobili (Imu al 10,6 per mille)	●●●●●	●●●●●	●●●●●
VICENZA	Aliquota 2,8-3,3 per mille a seconda della rendita (aliquota 0 fino a 400 euro) e detrazioni da 110 euro per le pendite fra 400 e 1.000 euro; detrazione aggiuntiva da 40 euro a figlio	0,8 per mille (Imu al 10,2 per mille)	0 per mille su negozi e laboratori occupati (Imu al 10,2 per mille); 0,8 per mille sugli altri immobili	●●●●●	●●●●●	●●●●●
VENEZIA	2,5-3,3 per mille con detrazioni	0-0,8 per mille (dipende se l'aliquota aggiuntiva sarà applicata alle abitazioni principali o agli altri immobili); Imu al 10,6 per mille tranne 7,6 per mille per canone concordato	0-0,8 per mille (dipende se l'aliquota aggiuntiva sarà applicata alle abitazioni principali o agli altri immobili); Imu al 10,6 per mille	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Nota: * Il Comune ha annunciato correzioni alla luce del decreto «salva-Roma» ter - ** Non si tiene conto di eventuali ulteriori previsioni differenziate per categorie particolari di abitazioni

Le riforme

Così i tagli ai dirigenti pubblici

di ENRICO MARRO

A PAGINA 9

Statali, tagli ai dirigenti e nuova busta paga

Ai cittadini un codice unico per evitare le code. Renzi: la riforma? Servono i marines

Formazione

Saranno ridotte le scuole di formazione dei quadri

ROMA — Lo schema è simile a quello dell'operazione bonus: prima l'annuncio del piano e poi, dopo una o due settimane, i provvedimenti di legge. Oggi pomeriggio, prima in Consiglio dei ministri e dopo in conferenza stampa, Matteo Renzi e il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, illustreranno le linee guida della riforma della Pubblica amministrazione. Una rivoluzione, secondo il presidente del Consiglio, che ieri in tv a *Porta a porta*, ha fornito alcune anticipazioni, condite con qualche battuta: «È molto più facile andare sulla luna che cambiare la Pubblica amministrazione in Italia». Un'impresa, ha proseguito, per la quale «non ci basta nemmeno la Nasa, forse i marines». La riforma si articolerà in un decreto legge, immediatamente operativo, e in disegno di legge delega, dai tempi più lunghi, che verranno approvati nelle prossime settimane. Anche i cittadini verranno chiamati a proporre delle soluzioni, attraverso una consultazione online, confermata ieri da Renzi.

Il presidente ha voluto innanzitutto rassicurare che non ci sono dipendenti pubblici in esubero da licenziare, «perché con il blocco del turnover fatto dai governi precedenti la percentuale dei lavoratori è come quella degli altri Paesi». Piuttosto, ha aggiunto, «dobbiamo far lavorare di più e meglio i dipendenti e chi lo fa deve essere pagato di più» mentre bisogna «beccare i fannulloni e farli smettere». Nel mirino i dirigenti. «Ne abbiamo troppi e quelli

che fanno i furbi vanno beccati». La riforma della dirigenza, che potrebbe arrivare per decreto, prevede l'istituzione di un ruolo unico dal quale le diverse amministrazioni potranno attingere conferendo incarichi a termine. La parte variabile della retribuzione non sarà più distribuita a pioggia a tutti ma solo ai meritevoli. Tra gli elementi di valutazione potrebbe giocare un ruolo la performance del Paese e dovranno contare in maniera più stringente di ora i risultati dell'ufficio e il grado di soddisfazione degli utenti. Verranno ridotte le scuole di formazione dei dirigenti che oggi sono cinque.

I cittadini saranno protagonisti. Non solo perché saranno chiamati a dire la loro, ma anche perché verranno dotati di un pin, un codice personale, per accedere alla Pubblica amministrazione e sbrigare online tutte le pratiche e anche per «pagare la bolletta, così non ci saranno più code», ha detto Renzi.

Per i dirigenti e gli altri dipendenti pubblici si studiano meccanismi per distribuire meglio il personale. Sarà possibile la mobilità obbligatoria, entro un certo raggio di chilometri e rispettando competenze e retribuzione del lavoratore. E ci saranno anche norme per favorire la cosiddetta staffetta generazionale, favorendo l'uscita dei lavoratori più anziani per sostituirli in parte con i giovani, i vincitori di concorso e i precari. Dovrebbe essere superato definitivamente l'istituto del trattenimento in servizio (due anni oltre i limiti di pensione). Lo svecchiamento della Pubblica amministrazione, ha detto il presidente del Consiglio, «è un tema vero, su cui lavoreremo molto». Pare quindi di capire che queste misure non entreranno nel decreto, ma nel disegno di legge delega, magari per

raccordarsi con misure di flessibilità del pensionamento allo studio anche per i lavoratori del settore privato.

Ci saranno anche cambiamenti di sistema. Verrà ridotto «lo spazio della sospensiva» che i Tar possono decidere e che spesso blocca la realizzazione delle opere per anni. Verranno rafforzate tutte le norme per la trasparenza delle amministrazioni (tutte le spese online) mentre il sottosegretario alla presidenza, Graziano Delrio, ha confermato a *Radio anch'io*, che ci sarà «una riduzione importante degli enti». È il cosiddetto Sforbicia Italia, altro provvedimento nell'agenda del governo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che cosa cambia**Mobilità obbligatoria e staffetta generazionale**

1 Non ci sono dipendenti pubblici in esubero da licenziare, assicura il presidente del Consiglio, ma con la riforma della Pubblica amministrazione arriveranno norme per una migliore distribuzione dei 3,2 milioni di lavoratori pubblici. Sarà possibile la mobilità obbligatoria entro una certa distanza e rispettando le competenze e la retribuzione del dipendente. I lavoratori più anziani e in posizioni obsolete verranno accompagnati alla pensione per favorire l'ingresso dei giovani

Meno dirigenti e con retribuzione variabile

2 I provvedimenti allo studio del governo contengono una forte riforma dei dirigenti pubblici, che mira a ridurre il numero e a pagarli secondo le prestazioni. Verrà istituito un ruolo unico dal quale le diverse amministrazioni sceglieranno i dirigenti, che avranno incarichi a termine e la parte variabile della retribuzione legata ai risultati dell'ufficio, a indicatori generali di performance e alle valutazioni degli utenti. Il governo taglierà il numero delle scuole di formazione dei dirigenti, oggi 5

Cittadini e utenti protagonisti della riforma

3 Il piano messo a punto dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, assegna un ruolo da protagonisti ai cittadini utenti. Saranno chiamati, attraverso una consultazione online, a proporre soluzioni per una burocrazia più efficiente. Entreranno anche nella valutazione dei servizi e disporranno di un pin, cioè un codice personale per sbrigare telematicamente tutte le pratiche con gli uffici pubblici

Limiti ai Tribunali amministrativi regionali

4 Verranno introdotti dei limiti alla «sospensiva», la decisione provvisoria con la quale i Tar possono sospendere la realizzazione di un'opera pubblica in seguito alla presentazione di un ricorso e in attesa della pronuncia definitiva. In arrivo anche norme per rafforzare l'assoluta trasparenza di tutte le Pubbliche amministrazioni, che dovranno pubblicare online le spese, voce per voce (le norme attuali spesso non vengono rispettate). Saranno tagliati anche una serie di enti inutili

REGOLE

Stress test, si alza il velo sui criteri:
crollo del Pil e dei prezzi immobiliari

Maisano e Merli ► pagina 31

Credito. Pubblicati i criteri con cui saranno messi alla prova i bilanci di 124 istituti Ue

Pil, tassi e prezzi delle case: si alza il velo sugli stress test

Esami duri per tutti, ma manca l'ipotesi di deflazione

LE IPOTESI AVVERSE

Le banche Ue dovranno dimostrare solidità anche con una recessione del 7%, con una caduta delle Borse e il crollo dell'immobiliare

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ All'armageddon finanziario pare mancar solo la deflazione – per molti analisti è una pecca, ma assolutamente comprensibile in un esercizio del genere – per il resto l'European banking authority (Eba) ha immaginato l'immaginabile. Gli stress test sul sistema bancario dell'Unione europea sono stati tracciati con una metodologia e sulla base di uno scenario avverso senza precedenti. L'esercizio comincerà a fine maggio per concludersi in ottobre, quando 124 banche di 28 Paesi dovranno dimostrare se hanno capitale sufficiente (l'asticella è al 5,5% di core tier 1) per navigare una nuova crisi. La dinamica immaginata è radicale, ipotizzando il mancato sviluppo del Pil del 7% rispetto alle previsioni macroeconomiche della Commissione europea a tutto il 2016 il che comporterebbe una crescita negativa media per i Ventotto dello 0,7% nel 2014 e dell'1,5% nel 2015 per un ritorno in positivo allo 0,1 nel 2016 (per l'Italia meno 0,9; meno 1,6, meno 0,7). In ultima analisi la contrazione dell'economia dell'Ue, rispetto a oggi, sarebbe del 2,1%.

La crisi nello scenario Eba si materializza con la caduta del Pil,

ma lo stress sulle banche passa per gli interessi sul debito, il corso dei cambi, la caduta dei valori azionari, di quelli immobiliari residenziali e commerciali. Tutti insieme appassionatamente precipitano oltre ogni previsione e con andamenti eccentrici e specifici. L'immobiliare, ad esempio, in Gran Bretagna dove è in odore di bolla, si contrae del 29% circa, in Italia del 13% rispetto ai livelli che si ipotizzano nel 2016. Lo shock rimisurato sui rendimenti a lungo termine dei bond dei Paesi Ue nel 2014 ha un valore medio di 150 punti base che calano a 110 nel 2015 e 2016 con la Germania a quota 137 (quarto trimestre 2014) e la Grecia a 380 nello stesso periodo. Per l'Italia i valori medi immaginati sono: 205 punti nel 2014 e altri 149 punti base nei due anni successivi. Le conseguenze sui portafogli bond delle banche sono calcolate diversamente dall'Eba rispetto agli esercizi passati. L'impatto sul debito che le banche considerano *available for sale* (Afs) nel trading book è stato in pariter considerato dall'authority. L'Eba ha deciso di eliminare, nel triennio, il 60% dei "filtri" che i regolatori nazionali volevano invece mantenere sugli Afs.

Il precipitare immaginato non risparmia i listini di Borsa, con una contrazione che muove dal 18,6% del 2014 al 19,2 del 2016 (in Italia rispettivamente 20,3 e 20,4%) e soprattutto le valute. L'architettura immaginata dall'authority non può non tenere conto di un ipotetico contesto

globale che decolla con l'aumento dei bond Usa (dapprima 100 basis point poi 250), prosegue con tensioni e fuga dai mercati emergenti in alcuni casi in corsa per una contrazione del Pil del 10%, riflettendosi, come abbiamo visto, sulle economie dell'Unione. «Le tensioni finanziarie in Europa – si legge nel documento diffuso dal regolatore – provocheranno pressioni specifiche sui corsi valutari e le dinamiche di finanziamento». Il riferimento è all'Europa centro orientale e quindi l'avvertimento implicito è alle banche più esposte sulle quelle piazze. Ungheria e Polonia, immagina l'Eba, sono costrette a svalutare del 25%; cechi, rumeni e croati del 15%. Su tutto svetta poi la disoccupazione che nel 2016 schizza al 13% mentre in Italia – sempre affidandosi allo scenario avverso dell'Eba – si attesta al 14,4%.

Una fotografia a tinte cupe che probabilmente risparmierà all'Eba le accuse di aver avuto la mano leggera come accaduto in passato, soprattutto nel mondo anglosassone. «Lo scenario immaginato è migliore di quelli precedenti – ha commentato Neil Williamson capo del credito Emea per Aberdeen asset management – anche manca l'ipotesi deflazione un'assenza ingombrante... d'altra parte scenari di deflazione acuta avrebbe-

ro conseguenze tali che includerli sarebbe stato rischioso...». Fiducioso della validità dello stress test che verrà è il presidente dell'Eba, Andrea Enria. «L'assoluta trasparenza dell'esercizio è essenziale – ha detto – per garantirne la credibilità... è strumento efficace perché siano valutate le residue vulnerabilità delle banche».

Ieri anche la Banca d'Inghilterra ha diffuso gli elementi dello stress test che avvierà in parallelo e in aggiunta a quello dell'Ue. Le banche inglesi dovranno fare i conti con uno scenario che prevede l'esplosione della bolla immobiliare e la caduta del valore del 35%, declinata con tassi al 4% a fronte dello 0,5% di oggi. In un'eventualità del genere le banche dovranno dimostrare di avere un core tier non inferiore al 4,5%.

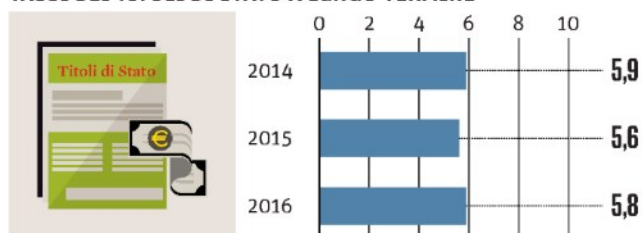
© RIPRODUZIONE RISERVATA



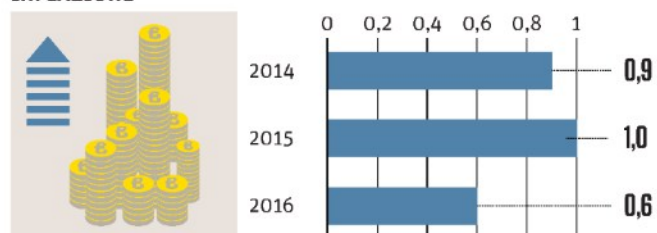
Gli scenari avversi previsti per l'Italia

Ipotesi relative allo stress test

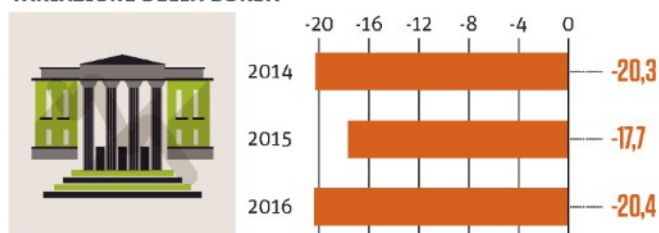
TASSI DEI TITOLI DI STATO A LUNGO TERMINE



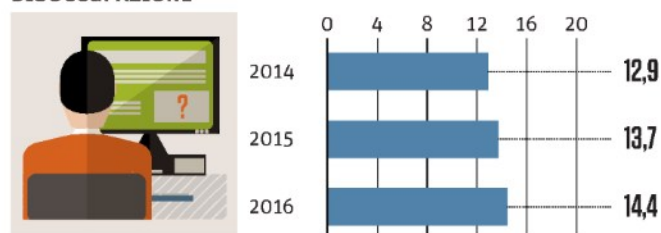
INFLAZIONE



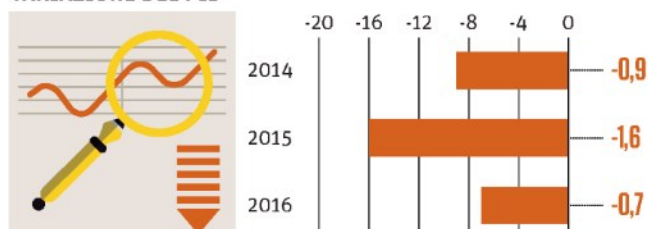
VARIAZIONE DELLA BORSA



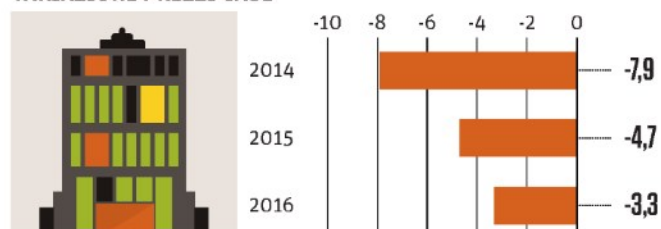
DISOCCUPAZIONE



VARIAZIONE DEL PIL



VARIAZIONE PREZZI CASE



Fonte: Eba

«Tutta l'Europa sostenga la crescita»

Padoan a Londra raccoglie l'interesse degli investitori della City verso l'Italia

Le riforme in cantiere

«Sono una grande opportunità, il Paese deve saperne approfittare»

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ Se il messaggio del ministro Pier Carlo Padoan punta ad accelerare il passaggio delle politiche europee dall'austerità «alla crescita e all'occupazione», quello della City è di grande attenzione e grande curiosità. Attenzione per un Paese che torna sulle mappe degli investitori, curiosità per capire se ci potrà restare. A determinare la dinamica futura sarà il passo delle riforme in cantiere. Riforme che, ha sottolineato Padoan, sono «una grande opportunità per l'Italia, che deve saperne approfittare».

Nella prima, densa, giornata di visita londinese il ministro dell'Economia se l'è sentito dire, indirettamente, dai tanti operatori che ha incontrato in mattinata all'Ambasciata e a pranzo al London stock exchange: «C'è grande interesse, quasi entusiasmo», ha riferito. Nel pomeriggio Padoan è stato all'Economist e in serata s'è rimesso gli abiti accademici per una "lezione" alla London School of Economics incentrata sull'esigenza di focalizzare gli sforzi sulle politiche per creare occupazione. Un tema che ha affrontato anche nell'intervista apparsa ieri sul quotidiano francese Le Monde in cui ha precisato che la crescita «non può essere solo obiettivo di Francia e Italia, ma anche dei partner del Nord che hanno girato più rapidamente la pagina della crisi». Un riferimento diretto, non tanto all'esuberante Gran Bretagna, fuori dall'euro, ma alla Germania, nonostante Padoan abbia evitato un commento specifico. Per il ministro dell'Economia, l'esigenza di muovere «dalle intenzioni ai fatti è - affi-

dandosi al pensiero che Le Monde gli ha attribuito - una priorità...». Un riferimento esplicito lo ha fatto alla liberalizzazione dei servizi, nell'ambito del completamento del mercato interno, obiettivo britannico da molto tempo.

Anche di questo il ministro parlerà oggi a Downing street (numero 11, non 10, "casa" del premier), illustrando l'agenda del semestre italiano all'ospite, il Cancelliere George Osborne. Non si discuterà, invece, come Osborne avrebbe voluto, di Ucraina, avendo il ministro italiano preferito focalizzare l'incontro su Europa e crescita. La due giorni londinese di Padoan è stata spesa più a convincere gli investitori che i politici di Sua Maestà. Nella mattinata di ieri ha visto per breakfast chi scommette sul debito italiano, da Pimco a Ubs, da Morgan Stanley a Credit Suisse. È stato sollecitato sul passo delle riforme, spending review e prospettiva sul lavoro in particolare. Grande interesse c'è stato anche per quelle istituzionali che danno il polso della tenuta politica dell'esecutivo. Negli incontri one to one, con Amber Capital, Btg Pactual (reduce dall'operazione Monte dei Paschi e, si dice interessata ad altre operazioni in Italia), Alken e con l'advisor Storm Harbour - molto attivo su operazioni di cartolarizzazione in Portogallo e Spagna apparentemente curioso di misurarsi con il quadro italiano - s'è parlato di privatizzazioni. In particolare ci sono state sollecitazioni su Ansaldo Sts.

Diverso il tono dell'incontro al London stock exchange dove Padoan s'è misurato con City Uk, lobby attiva nella difesa degli in-

Oggi il vertice con il cancelliere

Incontro anche con gli operatori tra cui il fondo australiano Ifm interessato alle reti Snam

teressi del mondo finanziario. Il tono della discussione s'è orientato, di nuovo, sulle tematiche europee con gli ospiti intenzionati a capire la posizione di Padoan sulla tassa sulle transazioni finanziarie. Londra non solo non l'ha adottata, ma la combatte. È in vigore in undici Paesi, ma il prezzo lo paga anche la City. Il ministro italiano, a quanto risulta, non lo considera tema prioritario, anzi. Nel semestre il focus sarà su altri aspetti della convivenza europea a cominciare dall'unione bancaria. Oggi, prima e dopo il pranzo con Osborne, Padoan vedrà, in incontri riservati, quegli operatori internazionali che hanno a Londra il loro hub europeo. Il fondo australiano Ifm interessato, si sussurra, alla reti, a cominciare da Snam; il fondo Gic di Singapore che guarda al real estate; operatori e banche giapponesi che da tempo sono tornate ad acquistare il debito italiano e scrutano gli orizzonti del nostro mercato.

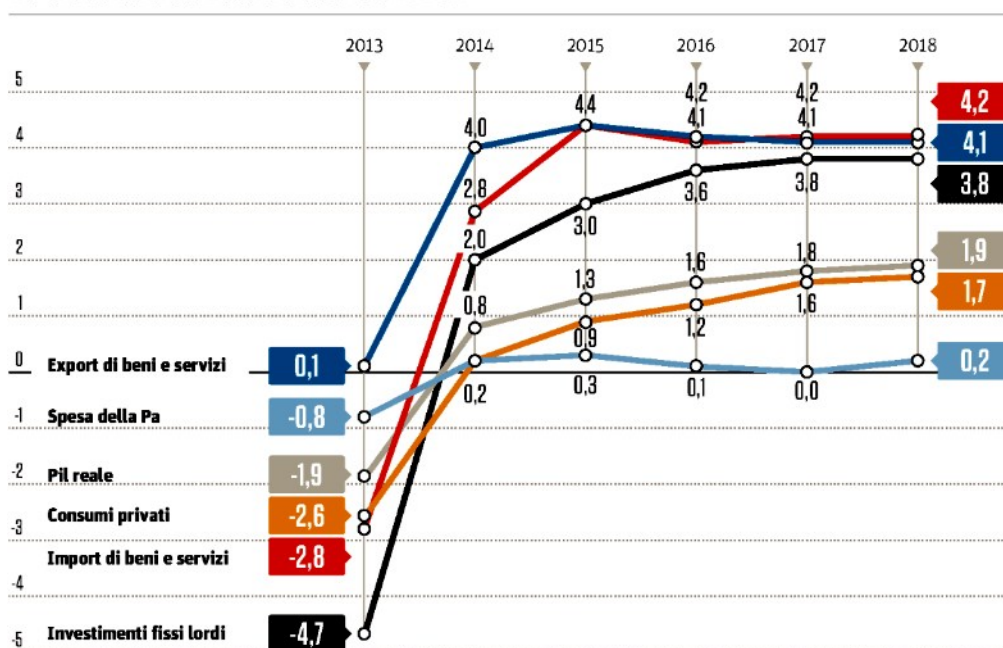
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tobin tax

● Tobin tax, o anche tassa sulle transazioni finanziarie, si applica al trasferimento della proprietà di azioni ed altri strumenti finanziari partecipativi. È in vigore in undici Paesi europei; Londra non solo non l'ha adottata, ma la combatte.



La crescita dell'Italia secondo il Def**Missione europea.** Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa

HERMAN VAN ROMPUY

“L'Italia rispetti le regole Bruxelles sarà flessibile”

Il presidente del Consiglio Ue: ora gli impegni concreti

Le riforme per ripartire

Rafforzare il lavoro senza dimenticare la crescita, pensando a ricerca, qualità, export

La politica italiana

In 5 anni quattro premier ma un solo presidente, Napolitano. È positivo, un elemento di stabilità

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«L'Europa nella Tempesta», presidente. Ancora?

«Sì, ma è uno stadio differente. A fine 2012 siamo usciti dall'occhio del ciclone, ora restano le turbolenze provocate dalla crisi finanziaria e dalle sfide della globalizzazione, che è una guerra economica».

Come ci si salveremo?

«Col completamento dell'Unione economica e monetaria (Uem). È il nostro problema interno. Dobbiamo rafforzare la capacità di fare politica economica in un mondo globale. Speravo di finire in ottobre, temo non sarà possibile».

Lei puntava sui “contratti volontari”, gli accordi con cui ogni Paese si impegna a fare riforme in cambio di maggiore flessibilità di bilancio. Cos'è successo?

«E' chiaro che occorre un coordinamento economico più forte, in assenza del quale possiamo avere gli stessi problemi di prima. Dopo le discussioni di dicembre, credo che la proposta originale non andrà avanti. Dovremmo trovare un altro strumento».

Come mai?

«Abbiamo un doppio problema. C'è chi teme un eccessivo trasferimento di sovranità - non è il caso, perché sono contratti volontari -, e chi non s'intende sulla solidarietà - per alcuni è troppa, per altri è poca. C'è poi la sensazione -

vera - che il peggio sia alle spalle, così non c'è il senso d'urgenza di prima. Per un certo verso sono deluso. Farò una proposta diversa rispetto all'autunno».

Ritiene inevitabile la mutualizzazione del debito?

«Alla fine, è una parte dell'Uem. Ma economicamente e politicamente non c'è consenso. E' una sfida per il mio successore. Verrà quando tutti i problemi saranno risolti».

Intanto, via alle riforme, no?

«Certo, ma con uno spettro ampio. Si deve rafforzare l'intensità del lavoro nella crescita senza dimenticare la crescita stessa. Bisogna pensare a ricerca, qualità, rapporto costi-efficienza, a favorire l'export».

Nel suo libro rivela di aver cambiato idea su Schröder e la violazione tedesca del Patto di stabilità di dieci anni fa.

«E' stato il ministro degli Esteri Steinmeier, prima delle elezioni tedesche, a spiegarmi che si trattò di una scelta strategica fra le riforme strutturali e il mantenimento del passo del consolidamento dei conti. Optarono per la prima. Per me era una novità. Mi ha colpito soprattutto perché il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem ha proposto più flessibilità per i paesi in cambio di riforme strutturali. Steinmeier mi ha spiegato esattamente questo».

Lo pensa anche il governo Renzi. Lei è favorevole?

«Il caso dell'Italia è molto specifico. Berlusconi, Monti, Letta e Renzi si sono impegnati a ri-

spettare le regole, cosa che non è successa in Francia o in Olanda. Non hanno chiesto un rinvio per spingere oltre il 3% il rapporto deficit/pil».

Dovevano?

«L'Italia ha una buona ragione per attenersi alle regole: il debito elevato. Deve ripristinare la credibilità. Credo che il rispetto dei vincoli e la flessibilità, per tutta l'Eurozona, siano contenuti in ciò che sta facendo la Commissione, e io sostengo. Flessibili sugli obiettivi nominali, rigorosi su quelli strutturali: mantenere la direzione e lavorare sulla velocità».

E se Renzi venisse a dire “farò come Schröder nel 2004”?

«Non posso immaginare che il parametro del 3% sia ammorbidito, sarebbe un segnale sbagliato. Però sotto il 3% ci può essere - come principio generale - un più grande margine di manovra».

Nei cinque anni al Consiglio Ue ha visto quattro premier italiani molto diversi. Che idea ha della nostra politica?

«C'è stato però un solo presidente, Giorgio Napolitano. E' stato positivo, un elemento di stabilità. Noto una crescente consapevolezza della necessità riforme nel campo fiscale, politico, amministrativo, giudiziario. A fine 2011, l'Italia si è risvegliata. Questo risveglio va trasformato in impegni concreti, economici e politici. Il problema è tenere insieme una maggioranza per sostenere le riforme. C'è bisogno di stabilità».

Senza posti di lavoro, l'idea



stessa di Europa è in pericolo. «Non va sottovalutata l'importanza decisiva delle competenze nazionali: negli Anni 90 i livelli d'occupazione in Francia e Germania erano simili e relativamente alti. Le riforme di Schröder hanno portato la disoccupazione al 5%, in Francia ha superato il 10. Il principio causa-effetto è palese».

Manca poco alle elezioni. Populisti e antieuro vanno forte. «Il voto giunge un po' troppo presto. Abbiamo prospettive decisamente migliori rispetto a qualche mese fa, ma gli effetti sul lavoro non sono ancora arrivati. E' normale. Con la disoccupazione alta, è difficile convincere parte dei cittadini che stiamo superando i problemi».

La crisi del progetto europeo è più grande di così, no?

«Come si fa a rafforzare l'idea dell'Europa quando le si dà la colpa, o si dà l'impressione di incolparla, per problemi nazionali? C'è un divario fra i cittadini e l'Europa. Ma negli anni Novanta era lo stesso: il Fronte nazionale era forte già allora. Il nodo è il divario fra cittadini e politica. Se poi i leader trasferiscono il peso della sfiducia sull'Europa, il gioco è fatto».

il libro

Il libro ha il finale aperto. Esce in queste ore e s'intitola «Europe in the Storm», l'Europa nella tempesta, perché «il quadro è più tranquillo, ma forse è solo la calma prima di un'altra tempesta». Herman Van Rompuy, 66 anni, fiammingo, popolare, ex premier belga, fotografa 5 anni da presidente del Consiglio Ue. Aneddoti gustosi (la Merkel che dice "odio perdere"), precisa analisi della crisi che non è finita, e una predisposizione alla flessibilità di cui parla in questa intervista (Su LaStampa.it la versione integrale).

Attacchi a toghe e Colle Ora Berlusconi teme di perdere i servizi sociali

Il Tribunale di Sorveglianza: noi attenti a tutto L'ordinanza però non sarebbe stata violata

Il «colpo di Stato»

L'ultimo affondo dell'ex Cavaliere sulla sentenza Mediaset, definita come un «colpo di Stato»

L'avviso di Vietti

Il vicepresidente del Csm: chi usa per questo il capo dello Stato scherza con il fuoco

ROMA — Sta tirando troppo la corda. E se non l'ha ancora capito, a dirglielo cominciano ad essere in tanti tra i suoi fedelissimi. Silvio Berlusconi potrebbe rischiare — anche se non nell'imminenza — di vedersi revocati i servizi sociali se continuerà ad usare i toni veementi (soprattutto contro i magistrati) che stanno caratterizzando le sue prime uscite pubbliche.

Hanno provveduto a metterlo in guardia già ieri mattina i suoi avvocati: meglio non sparare alzo zero sui giudici e su Napolitano. E chi gli ha parlato dopo, lo ha trovato «molto spaventato» dall'idea che le sue parole sul capo dello Stato alla fine possano costargli caro per una sorta di ira furiosa del presidente che potrebbe influenzare le scelte del Tribunale di sorveglianza. Il Quirinale non commenta, è però il vicepresidente del Csm Vietti ad avvertire Berlusconi che «chi pensa di fare campagna elettorale usando il presidente della Repubblica scherza col fuoco».

E proprio ieri si è diffusa la notizia che il Tribunale starebbe valutando nel merito le ultime uscite dell'ex premier —, in particolare quella sulla inutilità del volerlo «rieducare» attraverso i servizi sociali pronunciata a Piazza Pulita — per eventualmente diffidarlo (come primo avvertimento) e poi, in caso di recidiva o di flagranza di un reato come la diffamazione, anche sospendere i servizi passando

agli arresti domiciliari. Ma i magistrati hanno smentito che, al momento, si abbia intenzione di prendere qualsivoglia provvedimento. «Noi stiamo attenti a tutto», si è limitato a commentare il presidente del Tribunale di Sorveglianza Pasquale Nobile De Santis.

Resta il fatto che Berlusconi continua ad alzare i toni della campagna elettorale nel tentativo di recuperare i voti dei suoi elettori tradizionali (è tornato a definire «un golpe» la sentenza Mediaset). Perché i sondaggi di partenza, sotto il 20% in attesa che oggi arrivino le ultime rivelazioni, non sono incoraggianti, come i dati dello share delle trasmissioni di cui è stato ospite, pure non esaltanti. Anche ieri dunque, in collegamento con *Mattino 5*, l'ex premier ha mantenuto altissima la vis polemica contro Napolitano («mi fa pensare a Profondo rosso...»), i magistrati, la Germania della Merkel («Arideate Kohl») e come new entry tra i nemici da attaccare è arrivato anche Beppe Grillo: «Gli italiani devono imparare ad avere paura perché Grillo, lo si vede anche dal modo in cui organizza la sua setta, mi fa ricordare personaggi come Robespierre oppure Marx e Lenin. Grillo è il prototipo di questi signori, Hitler compreso».

Se basterà per recuperare voti e oltrepassare la soglia psicologica del 20% lo si vedrà il 25 maggio, ma Berlusconi non

vuole lasciare nulla di intentato. Nella sua cerchia si esclude che il tentativo estremo sia quello, rischiosissimo, di costringere il Tribunale a revocargli i servizi sociali, per passare da «vittima» e massimizzare i consensi. Ma certo camminare sul filo della provocazione, questo il leader azzurro ha intenzione di farlo: «Non possono impedirmi di parlare, di dire quello che mi è stato fatto». E dirlo ovunque, attraverso i media e di persona.

Nei prossimi giorni partirà la comunicazione su radio, tv locali e tg nazionali, per raggiungere anche l'elettorato che non guarda tradizionalmente i talk show di approfondimento. Ma Berlusconi vuole anche essere presente in eventi pubblici. Come quello — unitario, presenti tutti i capilista azzurri — che ha organizzato Raffaele Fitto a Bari per domenica, al Teatro Team, migliaia di persone attese e bagno di folla assicurato. Solo che, allo stato, l'ex Cavaliere non potrebbe uscire dalla Lombardia (tranne dal martedì al giovedì per lavorare da Roma), se non previa richiesta di autorizzazione. E il clima pesante che si sta creando non dà alcuna certezza al suo entourage che i permessi per fare comizi in giro per l'Italia gli vengano accordati.

Paola Di Caro



La vicenda**La condanna e l'affido in prova**

✓ Il 15 aprile il Tribunale di Sorveglianza di Milano stabilisce che, in seguito alla condanna definitiva nel processo Mediaset, Berlusconi dovrà essere affidato in prova ai servizi sociali

L'assegnazione alla Sacra Famiglia

✓ L'Uepe, l'ufficio per l'esecuzione della pena esterna al carcere, sancisce che Berlusconi dovrà prestare servizio per una struttura per anziani e disabili di Cesano Boscone, la Sacra Famiglia

L'impegno di 4 ore alla settimana

✓ Berlusconi dovrà andare alla Sacra Famiglia per un anno, una volta alla settimana, per quattro ore consecutive. Dopo sei mesi, all'ex premier potrebbero essere scontati per buona condotta 45 giorni

Il domicilio tra Milano e Roma

✓ Il Tribunale ha stabilito che Berlusconi non potrà, salvo autorizzazioni, lasciare la Lombardia. Potrà comunque «recarsi a Roma dal martedì al giovedì, con rientro in Lombardia entro le ore 23 del giovedì stesso»



Senato, accordo vicino (con il rinvio sui tempi) «Primo sì il 10 giugno» Renzi: sull'elezione decidano le Regioni

I punti

I quattro paletti dell'esecutivo

1 Sono quattro i punti cardine del governo per il nuovo Senato delle autonomie: l'assemblea non voterà la fiducia all'esecutivo, né il bilancio dello Stato. Per i nuovi senatori non è prevista l'elezione diretta e non percepiranno compensi aggiuntivi

Il nodo della scelta dei nuovi senatori

2 Un asse trasversale, dalla minoranza Pd a FI, spinge per l'elezione diretta dei senatori: uno dei paletti su cui Renzi non retrocede. Un accordo potrebbe prevedere che siano le singole Regioni a decidere, ognuna a modo suo, come eleggere i rappresentanti da inviare a Palazzo Madama

I membri nominati dal capo dello Stato

3 Il testo del governo prevede anche 21 senatori nominati dal capo dello Stato per «altissimi meriti». È probabile che nel passaggio in Senato il numero dei membri scelti dal Colle diminuisca (fino a 10 o 5). O che questa opzione sia abolita del tutto

Proporzionalità tra i territori

4 Potrebbe essere corretta anche la norma che dà a ogni Regione pari rappresentanza, con un principio di proporzionalità: più abitanti, più senatori. Potrebbe diminuire anche il numero dei sindaci rispetto ai rappresentanti delle Regioni

ROMA — «L'incendio è circoscritto ma per domare gli ultimi focolai nel Pd ci vuole ancora un po' di tempo», azzarda l'ex governatore della Toscana Claudio Martini che all'assemblea dei senatori democratici ha svolto insieme ad altri il ruolo del pompiere. Però è stato abile, e stavolta prudente, il segretario Matteo Renzi che ha voluto alternare concessioni e toni molto decisi: «Se non si trova un punto comune sono pronto a fare un passo indietro. A tutti i costi non ci sto...». Eppure il premier in versione più soft è riuscito quasi a convincere l'intero gruppo parlamentare a correggere il tiro sulla riforma del Senato. Un aggiustamento in corso d'opera ottenuto grazie anche a un atteggiamento decisamente più elastico mostrato in commissione dal ministro Maria Elena Boschi (Riforme) rispetto ai tempi e contenuti del testo.

Il presidente del Consiglio, che della corsa impressa al disegno di legge governativo sulla riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione (federalismo) ha fatto una bandiera, si è infatti convinto che il primo voto sul testo arriverà solo il prossimo mese. Dopo le elezioni europee del 25 maggio: «Siccome la polemica era che l'iniziativa aveva solo un fine elettorale, vi mostriamo che non è così e arriva-

mo al 10 giugno per il voto in prima lettura. Per quindici giorni in più nessuno si scandalizzerà...». Invece, sul nodo del Senato non più eletto direttamente dagli italiani proposto da Renzi, «la palla è stata momentaneamente lanciata in tribuna», per usare le parole del senatore Miguel Gotor (Pd). Per aggirare l'insidioso fronte interno guidato da Vannino Chiti, che ha raccolto ben 37 firme trasversali intorno alla sua proposta di Senato eletto a suffragio universale, Renzi ha sparigliato: proponendo che saranno le singole Regioni a decidere, ognuna a modo suo, come eleggere i rappresentanti da inviare al Senato delle autonomie.

La proposta di Renzi, che vuol dire rinviare il problema al giorno della presentazione del testo base in commissione (slitta da oggi al 6 maggio), è stata sostanzialmente accettata da tutte le componenti del Pd. E lo stesso Chiti ammette che le distanze si sono accorciate: «Ci sono punti significativi di avvicinamento anche sul rafforzamento del ruolo del Senato come funzione di controllo» ma «serve una approfondita riflessione sull'elezione dei senatori». E lo stesso Gotor, bersaniano, dice che l'accordo potrebbe cadere sul modello francese: «Senatori eletti indirettamente da un'assemblea

di sindaci, consiglieri regionali e deputati eletti nella Regione».

Risolto (quasi) il dissenso interno al Pd, il problema per Renzi ora scoppia in casa di Forza Italia. Renato Brunetta parla di «spot del governo che fa acqua», Paolo Romani di «testo inaccettabile», Augusto Minzolini di «soluzione pasticciata». Forse è solo tattica pre elettorale perché i dettagli del nuovo Senato verranno definiti solo dopo le Europee. Quando si riaprirà anche il capitolo della legge elettorale: «L'Italicum introduce per la prima volta il ballottaggio che fa chiarezza», ha detto il premier ai senatori del Pd lasciando intendere però che anche sulle soglie (sbarramento e premio di maggioranza) il tempo della trattativa non è mai tramontato.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le elezioni

“Europee, i partiti populistici al 30%”

Sondaggio-choc del think tank inglese Open Europe: a Strasburgo conquisteranno almeno 218 dei 751 seggi
Gli esperti: le previsioni premiano Le Pen, Wilders e Grillo, ma la maggioranza pro-integrazione non è in pericolo

Cancellerie preoccupate per le prossime elezioni politiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. I partiti populistici anti-europei potrebbero ottenere più del 30 per cento dei voti alle elezioni europee. Lo rivela uno studio pan-europeo condotto dalla think tank britannica Open Europe. Secondo il rapporto, pubblicato dal *Guardian* di Londra, i partiti anti-europei, un raggruppamento che comprende formazioni politiche diverse tra loro come il partito di destra di Marie Le Pen in Francia, i populistici anti-immigrati di Gert Wilders in Olanda, gli indipendentisti dell'Ukip in Gran Bretagna, il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo in Italia e altri, conquisteranno almeno 218 dei 751 seggi del parlamento di Strasburgo, con un aumento

complessivo delle loro forze dal 21 per cento nell'attuale legislatura al 30 per cento e oltre nella prossima.

Non tutti gli analisti concordano con la previsione di Open Europe, che comunque stima un indebolimento degli anti-europeisti moderati, come i conservatori britannici (i quali dovrebbero scendere da 53 a 39 seggi), cosicché nel prossimo parlamento ci sarebbe in ogni caso una solida maggioranza favorevole a mantenere l'integrazione europea o perlomeno lo status quo. La crescita del populismo anti-europeo, tuttavia, non è un campanello d'allarme soltanto per il parlamento di Strasburgo: segnala pure il rafforzamento dell'anti-politica nei singoli paesi europei in vista delle elezioni legislative che vi si terranno nel prossimo futuro. Il calcolo sul voto europeo segue del resto di pochi giorni un sondaggio secondo cui l'Ukip diventerà il primo partito britannico con il 31 per cento dei consensi alle europee del 25

maggio, superando laburisti (al 29 per cento), conservatori (al 24) e liberaldemocratici (al 9). Un rilevamento che ha talmente spaventato il premier britannico David Cameron da indurlo a promettere di dimettersi se nel 2017 non manterrà l'impegno a svolgere un referendum sull'appartenenza del Regno Unito all'Unione Europea. Il leader conservatore spera in tal modo di togliere voti all'Ukip, dimostrando di essere non meno anti-europeo, sebbene in realtà miri a far votare il proprio paese "sì" alla Ue nel referendum, a patto che la Ue riformi le sue leggi e restituisca alcuni poteri a Londra. Una richiesta che però Bruxelles e i maggiori partner europei non sembrano intenzionati ad accontentare, per cui alla fine Cameron potrebbe essere costretto a fare campagna per il "no" all'Europa. Nel tentativo di indebolire l'Ukip, gli altri partiti britannici intendono lanciare una campagna per accusarlo di essere un partito "razzista".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEPUTATI
Il 25 maggio
500 milioni di
elettori europei
sceglieranno
751 deputati

FOTO: ANSA

I PERSONAGGI



GRILLO

Beppe Grillo, comico, leader dei Cinque Stelle che alle ultime elezioni ha conquistato il 25 per cento dei voti



WILDERS

Geert Wilders, olandese, è leader del Partito per la Libertà. Vuole limitare l'immigrazione e bandire il Corano



LE PEN

Marie Le Pen, figlia di Jean-Marie, è leader del Front National francese. Chiede la moratoria dell'immigrazione, è contro l'euro

L'analisi

IL LAVORO E I CONTRATTI PIÙ LUNGI

Piano Ichino

Il giuslavorista:
contratti a tempo
indeterminato a
tutele crescenti

di DARIO DI VICO

Pietro Ichino è al Senato il relatore di maggioranza per l'approvazione del decreto Poletti sul lavoro. E in questa veste il giuslavorista milanese ha avanzato la proposta di un emendamento che potrebbe qualificare maggiormente il provvedimento e «cucirlo» con il vero e proprio *Jobs Act*. Attorno a quest'idea Ichino ha costruito un consenso piuttosto ampio che va da Forza Italia e Ncd (l'ex ministro Maurizio Sacconi) fino a esponenti non renziani del Pd come Laura Puppato e Valeria Fedeli. A non trovarsi sulla stessa lunghezza d'onda è però questa volta il ministro Giuliano Poletti, che in linea di principio non sarebbe contrario ma teme una complicazione dell'iter parlamentare quando il provvedimento dovrà tornare alla Camera e passare al vaglio della nutrita schiera di deputati pd filo-Cgil.

Ma che cosa propone nel merito Ichino? Il senatore di Scelta civica ha spiegato ieri nell'apposita commissione di Palazzo Madama che il decreto Poletti ha molti vantaggi insieme però a una pecca: finisce de facto con l'offrire alle imprese e ai lavoratori una sola tipologia di rapporto di lavoro

dipendente
per far fronte
all'incertezza
del breve
periodo, il
contratto a
termine.

«Perché invece
— sostiene
Ichino — non

prevedere anche l'opzione di un contratto a tempo indeterminato "dal quale ciascuna delle parti può recedere nei primi tre anni" sopportando un costo di separazione «predeterminato e ragionevole»? Oggi i contratti a tempo indeterminato sono solo il 16,5% contro un 68% di contratti a termine. Per Ichino è una sproporzione che va combattuta altrimenti si condannano le giovani generazioni alla sostanziale inaccessibilità al tempo indeterminato. Invece un programma di collaborazione impresa-dipendente più lungo ha un effetto positivo sul miglioramento del capitale umano rendendo più facile l'investimento in formazione e l'accrescimento delle competenze. Inoltre, aggiunge il senatore, «sul lato imprenditoriale sdrammatizzerebbe la scelta tra assunzione a termine e a tempo indeterminato». Così emendato il decreto Poletti rappresenterebbe oggettivamente un ponte (e un periodo di utile sperimentazione) con il disegno di legge delega di riforma organica del mercato del lavoro voluto dal governo (il 1428/2014 meglio conosciuto come il *Jobs Act*) che sposa proprio la filosofia del contratto a tutele crescenti e che presuppone nei primi tre anni il superamento dell'articolo 18. Insomma decreto Poletti e *Jobs Act* parlerebbero la stessa lingua superando così l'obiezione avanzata al ministro di aver previsto una fase uno all'insegna dell'ulteriore precarizzazione. Certo, resta lo scoglio del superamento dell'articolo 18 ma non va dimenticato che proprio Susanna Camusso qualche settimana fa aveva aperto all'ipotesi del contratto unico a tutele crescenti. Tocca adesso al governo e a Poletti decidere il da farsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

*Ma il beneficio
dei mini-tassi
non arriva
alle imprese***Ma il beneficio non arriva alle imprese**di **Isabella Bufacchi**

Aste ai minimi storici per i BTp e spesa per interessi all'emissione a livelli record per il Tesoro. Il costo medio della raccolta in asta dello Stato, per i primi quattro mesi dell'anno, è pari all'1,63%, molto più contenuto rispetto al già basso 2,08% del 2013. Se questo tasso record sotto il 2% dovesse confermarsi per tutto il 2014 e per i prossimi 4-5 anni, la spesa per interessi sul debito pubblico verrebbe dimezzata dal 4% del passato. Rimane tuttavia lentissimo l'effetto-cascata, dal funding dello Stato alle banche e dalle banche a imprese e famiglie.

Se le "cinghie di trasmissione" della politica monetaria nell'area dell'euro funzionassero alla perfezione, se i rendimenti dei titoli di Stato non fossero segmentati tra "core" e "periferia", se l'Eurozona fosse meno bancocentrica e avesse un mercato dei capitali degno di questo nome, le ultime aste del Tesoro sarebbero un'ottima notizia non solo per le casse dello Stato (risparmio nella spesa per interessi sul debito pubblico) ma per banche, imprese, Pmi e famiglie. Non è così perché la discesa dei rendimenti dei titoli di Stato in asta e sul secondario non si traduce in automatico in un calo equivalente del costo del denaro e della raccolta per banche, imprese e famiglie.

Così per il momento a gioire è soprattutto lo Stato: il Tesoro ha calcolato che il tasso medio all'emissione da inizio anno alla fine di aprile (senza tener conto delle aste di ieri che hanno regolamento in maggio) è stato dell'1,63 per cento. Gli operatori del mercato stimano che l'ultima tornata delle aste di fine mese ha portato il costo medio dell'emissione del Tesoro finora quest'anno all'1,65% (contro il 2,25% dello stesso periodo dello scorso anno), con i BoT collocati in media allo 0,62% e le aste a medio-lungo in media al 2,18 per cento. L'ultima asta dei BoT semestrali - strumenti di

mercato monetario per il parcheggio della liquidità di banche e operatori finanziari - ha registrato in realtà rendimenti in risalita di 9 centesimi, allo 0,594% contro lo 0,504% dall'emissione di marzo: ma il salto all'insù a livello nominale e non in termini di spread è stato comunque contenuto visto che il tasso Eonia è schizzato dallo 0,20% di fine marzo allo 0,40% di questi giorni, a causa dell'incertezza sulle prossime mosse della Bce sia sul fronte delle politiche convenzionali (taglio dei tassi delle operazioni di rifinanziamento principale) sia su quello delle misure non convenzionali (tasso dei depositi overnight in terreno negativo, annuncio di un nuovo programma di acquisto di Asset backed securities o covered bond, nuove LTRO pluriennali vincolate con uso della liquidità destinato a finanziare imprese e famiglie e non per acquisti di assets finanziari come i titoli di Stato). Se il Tesoro potesse contare sul mantenimento di questi tassi ai minimi storici in asta per svariati anni - tanti quanti la vita media del debito che si aggira attorno ai 6,3 anni - la spesa per gli interessi crollerebbe. Ai fini della sostenibilità dei conti pubblici, però, l'impatto positivo dei bassi tassi andrebbe comunque calcolato in termini reali: un'inflazione troppo bassa o inesistente corroderrebbe questo beneficio per le casse dello Stato. Lo stesso non può dirsi per banche e imprese. «Il costo del denaro per le imprese italiane e in particolar modo per le Pmi resta elevato, nonostante il calo dei rendimenti dei BTp e dello spread contro Bund, perché risente di altri fattori: l'avversione al rischio delle banche in un contesto di crescita bassa e di crisi

strutturale del modello di business di una parte rilevante delle imprese italiane; il costo del funding delle banche (che, seppur in discesa, resta alto) e la necessità di ricapitalizzazione del settore bancario alla luce dell'AQR della Bce e degli stress test europei - commenta Marco Valli, Chief Eurozone Economist di UniCredit Research -. Le banche adeguatamente capitalizzate saranno maggiormente in grado di allentare i cordoni del credito in un contesto di crescita e di migliorata affidabilità delle aziende: è un processo che richiede tempo e che si protrarrà fino a circa il primo semestre del 2015 e che solo parzialmente potrà essere velocizzato dall'avvio di un programma circoscritto di acquisti di Abs della Bce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTO DEL DEBITO**1,63%****Costo medio all'emissione**

Il Tesoro ha calcolato che nei primi quattro mesi dell'anno (a fine aprile escluse le aste di ieri che hanno regolamento il 2 maggio) il costo medio in asta è stato dell'1,63%, in netto calo rispetto al 2,08% registrato per tutto il 2013.

0,62%**Costo medio BoT**

Gli operatori del mercato stimano che dall'inizio dell'anno fino a ieri il costo medio all'emissione dei BoT è stato dello 0,62%

2,18%**Costo medio 2013**

Gli operatori del mercato stimano che nel primo quadrimestre di quest'anno il costo medio all'emissione a medio-lungo è stato del 2,18%



IL PUNTO di Stefano Folli

Una campagna avvelenata

► pagina 21



Si annuncia una campagna avvelenata contro l'Europa e le istituzioni

Berlusconi, Grillo e gli altri si combattono su una linea estremista e sempre più aspra

IL PUNTO

Fra le contraddizioni minori ma emblematiche dell'eterna campagna elettorale italiana, c'è anche questa. Silvio Berlusconi è un condannato a titolo definitivo per frode fiscale in attesa di scontare la sua pena, anch'essa molto simbolica, come servizio sociale a Cesano Boscone. Ma Berlusconi è anche il leader di Forza Italia che ieri è intervenuto via telefono al congresso del Sap, il sindacato autonomo della polizia. Parole applaudite che sono servite all'ex premier per rivendicare i meriti dei suoi governi a sostegno delle forze dell'ordine.

Bisogna ammettere che la situazione è bizzarra, probabilmente senza precedenti. Un condannato che parla a un congresso di poliziotti forse non si era mai visto (fra l'altro - episodio inquietante - gli stessi congressisti hanno dedicato un applauso di cinque minuti ai tre loro colleghi giudicati colpevoli di avere provocato la morte del giovane Federico Aldrovandi nel 2005).

La contraddizione è l'inevitabile conseguenza del compromesso all'italiana che ha chiuso per ora la vicenda. Berlusconi è entrato in una zona grigia che non gli permette di essere del tutto libero, ma gli consente di fare tutto quello che vuole in campagna elettorale tranne candidarsi. In effetti si tratta di un ex presidente del Consiglio e tuttora leader politico, sia pure sul viale del tramonto: si è deciso che la cosiddetta «agibilità politica» non gli poteva essere negata. Ma ciò non toglie che la soluzione individuata sia un pasticcio foriero di guai.

Difatti il Berlusconi di oggi è un personaggio indotto dalle circostanze e dai suoi rancori a imboccare una strada senza ritorno, in un'offensiva sempre più aspra contro le istituzioni e l'Europa mescolate insieme come due facce della stessa medaglia. Basta vedere l'attacco al capo dello Stato che non avrebbe avvertito il «dovere morale» di concedergli la grazia «motu proprio», cioè di sua iniziativa. Chiederla, infatti, avrebbe costituito da parte di Berlusconi «un'ammissione di colpevolezza». Si capisce che

su questi presupposti dobbiamo attenderci una campagna elettorale violenta ed estremista, giocata sul registro anti-europeo e in cui il capo dello Stato diventa una sorta di bersaglio fisso, in quanto fattore di equilibrio del sistema.

Berlusconi, che oggi è parecchio sotto il 20 per cento, vuole recuperare a tutti i costi i voti del centrodestra tentati da Grillo. A sua volta quest'ultimo si batte come fosse la partita della vita perché vede la concreta possibilità d'insediarsi come secondo polo a non grande distanza dal Pd. E poi ci sono la Lega e Fratelli d'Italia, decisamente euro-scettici. Il voto di protesta rischia di essere quasi il 50 per cento dell'elettorato, forse più. Un dato su cui riflettere. E benché le elezioni di maggio siano più che altro un grande sondaggio sull'Unione e la moneta unica, non c'è dubbio che gli esiti riguarderanno la politica interna. Specie se la campagna si svolgerà secondo le peggiori previsioni, in un crescendo di demagogia e con toni quasi eversivi.

Questo dovrebbe obbligare Renzi e i suoi a una convincente controffensiva, senza assecondare più di tanto il populismo degli avversari (cosa che accade spesso). Ora che il primo voto sulle riforme è stato rinviato al 10 giugno, il premier dovrebbe stare attento ad adombrare le sue dimissioni. Non è il messaggio giusto da mandare agli elettori a poche settimane dal voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



**FOCUS DECRETO
RENZI | 5****OGGI | I PAGAMENTI DELLA PA****Dal 2015 fatture
solo elettroniche**

Mastromatteo e Santacroce ► pagine 38-39

FOCUS DECRETO RENZI**5 | Pa digitale**

DAL 2015 FATTURE PA SOLO ELETTRONICHE

L'obbligo scatterà dal 31 marzo e riguarderà tutte le amministrazioni

L'OBIETTIVO

Anticipata la digitalizzazione dei documenti

Dal 6 giugno 2014 partono ministeri, enti di previdenza e agenzie fiscali

PAGINE A CURA DI

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

■ Fatturazione elettronica obbligatoria verso tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle locali, dal prossimo 31 marzo 2015: l'articolo 25 del Dl 66 del 24 aprile 2014 anticipa l'avvio della **fattura Pa** con l'obiettivo di completare quanto prima il percorso di adeguamento e **digitalizzazione delle amministrazione pubbliche**. Inoltre, con la finalità di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti, il contenuto informativo delle fatture trasmesse obbligatoriamente attraverso il Sistema di interscambio - SdI viene incrementato ricomprendendo anche il Codice Informativo di Gara - CIG e il Codice Unico di Progetto - CUP. Questa ultima novità ha un impatto immediato riguardando tutte le FatturePA, comprese quelle

che saranno trasmesse dal prossimo 6 giugno 2014 verso le agenzie fiscali, i Ministeri e gli enti di previdenza.

La relazione tecnica al decreto legge sottolinea proprio come la misura sia destinata ad anticipare il termine entro il quale diviene obbligatorio l'utilizzo della fatturazione elettronica nei rapporti economici tra la PA e i fornitori, includendo anche le amministrazioni locali di cui all'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato, individuate ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 196/2009, pubblicato dall'Istat. I dati delle fatture comprensivi delle informazioni di invio, ricezione e del Codice CIG saranno acquisiti, inoltre, dalla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio in modalità automatica delle certificazioni dei crediti verso le pubbliche amministrazioni.

L'articolo 25 del decreto 66/2014 rimodula la tempistica di avvio dell'obbligo della fatturazione elettronica relativamente alle amministrazioni pubbliche, comprese quelle locali, diverse da Ministeri, agenzie fiscali ed enti di previdenza.

Nei confronti di queste ultime l'obbligo decorrerà infatti dal prossimo 6 giugno 2014 secondo la calendarizzazione originariamente stabilita dal Dm 55 del 3 aprile 2013 adottato in attuazione dell'obbligo introdotto dall'articolo 1, commi da 209 a 214 della legge 244/2007, Finanziaria 2008. Tutte le amministrazioni destinatarie non potranno né accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno, invece, gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione.

Il Dm 55/2013 aveva fissato al



6 giugno 2015 la data di decorrenza per le altre amministrazioni centrali, delegando invece ad un ulteriore decreto ministeriale l'individuazione della tempistica per le amministrazioni locali. L'articolo 25 del decreto spending review anticipa e allinea al 31 marzo 2015 la data di partenza per tutte le amministrazioni centrali e per quelle locali superando per queste ultime la necessità di emanazione di un apposito decreto ministeriale. Pertanto dal 31 marzo 2015 anche le Regioni, le Province e i Comuni e tutti gli enti locali dovranno ricevere e conservare solo e unicamente fatture elettroniche.

L'anticipazione comporta, inoltre che entro il prossimo 31 dicembre 2014, e cioè tre mesi prima dell'avvio dell'obbligo, gli enti locali e gli altri enti centrali ricompresi nel citato elenco Istat dovranno individuare gli uffici interni destinatari di fatture elettroniche così da consentire al Sistema di Interscambio di recapitare correttamente le fatture. La loro identificazione avviene per mezzo di un codice univoco denominato "Codice Univoco Ufficio" assegnato dall'Indice delle Pubbliche Amministrazioni (IPA). L'identificazione del codice ufficio costituisce per le amministrazioni interessate un momento di particolare delicatezza perché gli impone di verificare anticipatamente l'impostazione della propria organizzazione interna. Pertanto, proprio per questo, sarà opportuno che le singole amministrazioni si attivino quanto prima allo scopo di individuare gli uffici competenti a ricevere e gestire le prossime fatture elettroniche e modificare, ove necessario, le procedure organizzative interne di gestione dei processi di fatturazione. Questa operazione che necessiterà già di per sé un tempo che potrebbe di poche settimane o qualche mese, a seconda della grandezza e dell'articolazione dell'ente, sarà resa ancora più complessa perché obbligherà gli enti a rivedere anche i rapporti con i fornitori privati e pubblici codificando una procedura di dialogo precedentemente all'invio della prima fattura elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soggetti interessati

I fornitori e le strutture pubbliche e locali indicate nell'elenco Istat

Il calendario

Tra 36 giorni il primo step
Secondo passaggio tra 11 mesi

Conoscenza approfondita

Accanto ai dati obbligatori sono ammesse informazioni extra

Outsourcing

È possibile esternalizzare il servizio di conservazione

Sistema camerale**Approvata
la riforma**

■ I presidenti delle Camere di commercio hanno approvato all'unanimità la bozza di riforma del sistema camerale. La proposta presentata ieri in assemblea a Roma, ora sarà oggetto di confronto con le associazioni imprenditoriali e sarà sottoposta al Governo che nel Documento di economia e finanza aveva chiesto una revisione dei costi del sistema camerale. Il progetto prevede una razionalizzazione delle 105 camere di commercio che potrebbe portare a un accorpamento delle sedi più piccole che non sono in grado di garantire l'equilibrio economico e a una riduzione dei costi attraverso un taglio drastico delle aziende speciali. Previsto anche un riposizionamento su alcune funzioni "core" della promozione con il recupero di alcuni compiti delle Province appena abolite.

«La bozza di riforma che abbiamo approvato - ha detto il presidente di Unioncamere, **Ferruccio Dardanello** - è un segnale di grande compattezza delle istituzioni delle imprese, le Camere di commercio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

